

Mc 4,26-34

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga: e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura». Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra». Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

Chiamati alla condivisione

Umiltà e prosperità. Così potremmo sintetizzare l'insegnamento di Gesù di questa domenica. La prosperità sta nell'umiltà. La grandezza dell'uomo comincia con la constatazione della propria piccolezza. Siamo come il granello di senape. In questa piccolezza, affidandosi all'appartenenza a Dio, si può portare davvero molto frutto. Possiamo dare compimento alla nostra umanità.

Potremmo definire il Regno come lo sperimentare l'appartenenza a Dio. Il Regno consiste nel confermare la propria volontà nella volontà del Padre. Solo chi si riconosce umile, manchevole, riesce ad affidarsi ad una volontà altra. Chi con orgoglio, o per comodità, o per egoismo, cerca di imporre la propria volontà sul mondo, sugli altri, non può raggiungere la prosperità a cui siamo chiamati come figli di Dio. Nel nostro cuore, nel nostro intimo, constatiamo che nella comunione, nella reciprocità, si raggiunge la prosperità. Constatiamo che solo moderando la spinta egoistica, che anche ci abita, riusciamo a lasciar spazio all'empatia, all'altruismo, che costituiscono la parte più promettente del nostro essere relazione.

Ammettendo l'ambivalenza del nostro essere, scegliendo di dare maggior spazio alla componente altruistica, lentamente, ma inesorabilmente, il nostro cuore diventa capace di accogliere, di mettersi a servizio, di essere cura e dedizione. Scegliendo di puntare sulla disponibilità nell'umiltà si diventa come la pianta di sesamo in cui "gli uccelli – cioè gli altri - riescono a fare nido alla sua ombra".

Tuttavia, la nostra fisicità, che richiede continuo nutrimento e attenzioni, lotta contro la componente altruistica, che richiede di mettere i propri bisogni in secondo piano. Per questo San Paolo arriva a dire che finché abitiamo nel corpo siamo lontani da Dio. Ed è così! Il nostro cuore impara da ciò che vive. E se non si vive l'esperienza della condivisione, della reciproca accoglienza, il nostro intimo avrà sempre paura di non avere abbastanza per sé.

Per questo per far crescere il Regno come figli di Dio siamo chiamati alla condivisione, all'accoglienza, alla reciprocità. E possiamo farlo se nella preghiera coltiviamo l'atteggiamento grato di chi sa di essere accompagnato da Dio. Di chi sperimenta la verità del ritornello del salmo: "È bello rendere grazie al Signore". Di chi ha sperimentato che aprendosi al dono, secondo il comando di Dio, anche nella privazione, nella fatica, nella mancanza o nel dolore, si vive la pienezza e si riesce a fare di ogni circostanza occasione di bellezza. Preghiamo di riconoscere nella nostra umiltà, la bellezza della volontà di Dio, che è dedizione e cura, così da far prosperare l'umanità come fraternità.